

Sintesi dell'unità 01

1.1 Hitler conquista il potere

Dal 1930 al 1933 la Germania fu investita da una crisi economica le cui conseguenze, concretizzate in una estesa disoccupazione e in un profondo senso d'insicurezza, provocarono la fine della repubblica di Weimar. Dal 1930 al 1933 governarono i cattolici Heinrich Brüning e Franz von Papen e il generale Kurt von Schleicher, senza riuscire a formare governi stabili. Vi furono perciò frequenti elezioni, che videro una polarizzazione della lotta politica: nelle elezioni del 1932 i nazionalsocialisti (NSDAP) divennero il più forte partito tedesco, mentre i comunisti guadagnarono voti a spese dei socialdemocratici. L'avanzata dei comunisti intimorì gli ambienti capitalistici, tanto che alla fine del 1932 industriali, banchieri e agrari decisero di dare il loro pieno sostegno ad Hitler. Il 30 gennaio del 1933, il presidente della repubblica, Paul von Hindenburg, dovette affidare il cancellierato a Hitler.

1.2 La realizzazione della dittatura

Dopo avere conquistato legalmente il potere, Hitler instaurò rapidamente la dittatura, sciogliendo partiti e sindacati e internando gli oppositori in campi di concentramento. Il solo partito legalmente riconosciuto fu quello nazionalsocialista, la NSDAP, mentre nel 1934 i sindacati furono sostituiti da un'associazione di carattere corporativo chiamata Fronte del lavoro. Alla morte di Hindenburg, Hitler assunse anche i poteri che fino a quel momento erano stati detenuti dal presidente della repubblica. Aiutato da collaboratori come Göring e Goebbels, e utilizzando la Gestapo (polizia segreta di Stato), le SS (reparti di difesa) e le SA (squadre d'assalto), realizzò uno Stato fondato sul *Führerprinzip*, cioè sul «principio del capo». In questo modo venne abolita la struttura federale dello Stato tedesco, sostituita da un'altra fortemente accentrata. Con la fondazione della *Corte suprema per i crimini di alto tradimento* nel 1934, in cui la legge perse ogni forma di indipendenza dalla politica, la stessa volontà del Führer divenne legge. Nella notte del 30 giugno 1934 (la cosiddetta «notte dei lunghi coltelli») le SS, sotto le direttive di Hitler e Himmler, eliminarono molti nemici interni. Fra questi vennero assassinati diversi dirigenti delle SA, che per la loro autonomia organizzativa e ideologica erano sgraditi a molte autorità del partito. La realizzazione della dittatura non riuscì a modificare tutto l'organismo statale, infatti gli apparati burocratici e molti organi militari, a causa delle loro profonde radici nella società tedesca, continuarono a detenere un certo potere e autonomia.

1.3 L'ideologia nazionalsocialista e l'antisemitismo

L'ideologia di Hitler, esposta in un'opera scritta nei mesi di prigionia (*Mein Kampf*), era fondata sul nazionalismo, sul razzismo e sull'anticomunismo. Egli si era ispirato, per il nazionalismo, alla tradizione culturale tedesca, e per il razzismo a due scrittori dell'Ottocento, Joseph Arthur Gobineau e Houston Stewart Chamberlain. L'antisemitismo era molto diffuso in Germania, infatti numerosi ebrei tedeschi appartenevano alla borghesia benestante e questo suscitava rancore e invidia nella popolazione. Questo sentimento venne utilizzato dal nazismo per scaricare le tensioni sociali sugli ebrei, accusati di aver ordito una congiura internazionale contro la Germania.

Tale ideologia trovò il consenso di intellettuali come Carl Schmitt, Martin Heidegger e Werner Heisenberg e l'opposizione di altri intellettuali come Thomas Mann, Bertolt Brecht e Albert Einstein che emigrarono. Gli oppositori venivano arrestati e internati in campi di concentramento.

1.4 La politica verso le Chiese e l'ebraismo

Hitler, nonostante la sua ideologia neopagana e antireligiosa, ebbe inizialmente rapporti distesi con le Chiese. Nello stesso 1933 stipulò un concordato con la Chiesa cattolica, in cui venivano garantite le libertà di proselitismo e di culto. In seguito le relazioni con il Vaticano si guastarono e nel 1937 Pio XI pubblicò una enciclica di condanna del nazionalsocialismo. Anche i rapporti con i protestanti, dopo alcuni anni, diventarono molto tesi.

Nei confronti degli ebrei Hitler prese subito provvedimenti legislativi di tipo razziale. Ebbe inizio una persecuzione antiebraica che andava dall'esclusione dalle cariche pubbliche all'uso della violenza. Nella «notte dei cristalli» (8 novembre 1938) le SS devastarono migliaia di negozi, centinaia di sinagoghe e uccisero molti ebrei. La caratteristica principale della persecuzione antiebraica nazista fu il modo capillare e minuzioso con cui veniva attuata: questa infatti coinvolgeva tutti i livelli della società, compresi gli apparati burocratici.

1.5, 1.6 La politica economica e sociale

Sul piano economico e sociale i nazionalsocialisti crearono uno Stato di tipo corporativo: il Fronte del lavoro, infatti, riuniva operai e imprenditori, con il dichiarato obiettivo di conciliarne gli interessi. In realtà, erano tutelati soprattutto gli imprenditori, ma dopo il 1936, quando venne varato il Piano quadriennale, i rappresentanti dell'industria vennero esclusi dalle decisioni politiche. Infatti, a partire da questa data l'economia nazionale divenne uno strumento per realizzare le aspirazioni politiche e soprattutto belliche del nazionalsocialismo.

Molti operai aderirono egualmente al nazionalsocialismo, sia perché ritenevano che li avesse salvati dalla disoccupazione, sia perché Hitler aveva fatto promuovere una intensa attività assistenziale e di organizzazione del tempo libero, sia, infine, per la capacità di persuasione delle tecniche propagandistiche di Goebbels. Ad esempio nel 1936 si tenne a Berlino l'XI Olimpiade che fu utilizzata da Hitler per dimostrare a tutto il mondo le grandi capacità organizzative del suo regime, nonostante le vittorie imbarazzanti dello statunitense di colore Jesse Owens nell'atletica leggera.

Sintesi dell'unità 02

2.1 La fine della sicurezza collettiva

Nel 1931, invadendo la Manciuria e uscendo poi dalla Società delle Nazioni, il Giappone diede un primo colpo alla politica di sicurezza collettiva. Decisive furono però le azioni di Hitler e Mussolini. Nel 1933 Hitler fece uscire la Germania dalla Società delle Nazioni e nel 1934 minacciò di annessione l'Austria, suscitando l'opposizione di Mussolini. Nel 1935 Hitler diede inizio al riarmo della Germania, violando il trattato di Versailles e nel 1936 rioccupò militarmente la Renania, riportandola così sotto la piena sovranità dello Stato tedesco. Le reazioni dell'Italia, della Francia e della Gran Bretagna questa volta furono molto deboli.

2.2 La politica estera dell'Italia

Nel 1935 fu Mussolini a minare la pace europea, attaccando l'Etiopia, per farne una colonia di popolamento. Le truppe italiane vennero guidate da Pietro Badoglio, insieme a Rodolfo Graziani, ma la resistenza degli etiopi fu scarsa, a causa del debole equipaggiamento bellico. Il 5 maggio del 1936 fu completata la conquista dell'Etiopia, ma la Società delle Nazioni decretò delle sanzioni economiche contro l'Italia, che però non intaccarono il consenso di cui ormai godeva il regime. La conseguenza fu l'abbandono da parte dell'Italia della Società delle Nazioni e un suo avvicinamento al Terzo Reich, da cui aveva ottenuto sostegno. Nell'ottobre del 1936 nacque fra le due nazioni un'alleanza chiamata *Asse Roma-Berlino*. I rapporti con la Gran Bretagna e con la Francia divennero molto difficili, inoltre l'alleanza con la Germania diede una svolta di tipo razzista alla politica fascista: nel settembre del 1938 vennero varati diversi provvedimenti legislativi di carattere antisemita. Ad esempio gli ebrei vennero esclusi sia dall'insegnamento sia dall'iscrizione alle scuole e alle università.

2.3 La fine delle divisioni della sinistra

Dopo la vittoria di Hitler, l'Internazionale comunista, che aveva sottovalutato il fascismo, capì la pericolosità del nazionalsocialismo. Nel 1935, al VII congresso, l'Internazionale invitò i partiti comunisti a promuovere la formazione di «Fronti popolari» antifascisti con tutte le forze della sinistra. In quegli anni in Unione Sovietica continuavano i processi e le repressioni contro gli avversari di Stalin, ma, nonostante ciò, i Fronti popolari poterono ugualmente formarsi intorno a un programma imperniato su principi democratici. Questi vennero solennemente affermati nella nuova Costituzione dell'Unione Sovietica nel 1936. La differenza fondamentale fra Germania nazionalsocialista e Unione Sovietica consisteva proprio in questo: la politica hitleriana era del tutto coerente con le sue premesse ideologiche, Stalin invece accettava in teoria i principi democratici, anche se nella pratica li contraddiceva con una politica repressiva.

2.4 La guerra di Spagna

I Fronti popolari vinsero le elezioni sia in Francia sia in Spagna. Qui, fra i deputati del Fronte, prevalsero i repubblicani, che, nel 1936, incaricarono Manuel Azaña di formare un governo. Le destre però reagirono con un colpo di stato militare promosso dal movimento della *Falange* e dal generale Francisco Franco. Ebbe inizio così una sanguinosissima guerra civile tra le forze fasciste e quelle che si richiamavano ai principi della democrazia. Italia e Germania si schierarono con Franco, inviando armamenti e soldati, mentre Francia e Inghilterra proclamavano il principio del non-intervento. A favore della repubblica si batterono solo alcune «brigade internazionali», provenienti da diversi paesi, e l'Unione Sovietica, che inviò soprattutto armi, mentre la Chiesa spagnola e il Vaticano si schierarono a favore del generale Franco: dopo tre anni di sanguinosa guerra civile Franco riuscì a prevalere. Furono effettuati anche bombardamenti contro la popolazione: il 26 aprile del 1937 gli aerei italiani e tedeschi bombardarono Guernica, una città della Biscaglia. In questa operazione militare perdettero la vita moltissimi civili.

2.4 Il Fronte popolare in Francia

In Francia i partiti del Fronte popolare formarono nel 1936 un governo guidato da Léon Blum, un socialista riformista. Il governo, però, incontrò molte difficoltà: i provvedimenti economici che prese, infatti, con aumenti salariali e riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali, da un lato non soddisfacevano in pieno le aspettative dell'elettorato di estrema sinistra e dall'altro provocarono un fenomeno inflazionistico. Nel 1938 succedette a Léon Blum il radicale Edouard Daladier, anch'egli promotore del Fronte popolare, ma su posizioni più moderate. I contrasti sulla linea economica e sull'aiuto da dare al governo repubblicano spagnolo provocarono la fine del Fronte popolare.

2.5 L'autoritarismo in Europa e nel mondo

I paesi in cui esistevano regimi autoritari non formarono un fronte unitario, poiché in tutti erano forti le rivendicazioni nazionalistiche. Infatti, a distanza di tempo l'assetto dato all'Europa dai vincitori continuava ad essere causa di forti tensioni. Non c'erano solo i propositi di rivincita della Germania nazista, ma anche le rivendicazioni, da parte dell'Ungheria, della Romania e della Polonia, di frontiere statali che coincidessero con le frontiere etniche.

Fuori dell'Europa c'erano dei conflitti in Estremo Oriente. In Giappone si era verificata una svolta autoritaria e il governo aveva dato l'avvio a una politica di espansione in Cina, dove però incontrò la resistenza sia dei nazionalisti sia dei comunisti. In Giappone non nacque uno Stato simile a quello fascista e nazionalsocialista, perché l'estrema destra aveva anch'essa il suo punto di riferimento nell'imperatore. Fu questi ad attuare una politica autoritaria. Nel 1936 Giappone e Germania firmarono il *Patto anticomintern*, rivolto contro il comunismo, sottoscritto nel 1937 dall'Italia.

In Sudamerica s'instaurarono dittature a Cuba, con Fulgencio Batista, e in Nicaragua, con Anastasio Somoza. In Argentina le elezioni del 1931 portarono alla formazione di un governo conservatore, che successivamente si trasformò in un regime oligarchico. In Brasile Getulio Vargas, sconfitto alle elezioni nel 1930, depose il presidente legittimo e instaurò un regime con forti poteri presidenziali. In Cile il presidente progressista Arturo Alessandri Palma, per risolvere i problemi economici legati alla crisi del 1929, adottò una politica conservatrice e repressiva contro le sinistre, ma nel 1938 le elezioni furono vinte da un Fronte popolare. In Messico il presidente Lázaro Cárdenas riprese la riforma agraria e nel 1938 nazionalizzò l'industria petrolifera, espropriando le compagnie petrolifere straniere.

Sintesi dell'unità 03

3.1 Verso la seconda guerra mondiale

Nel 1938 Hitler passò all'offensiva: prima annetté l'Austria alla Germania senza incontrare alcuna resistenza, poi avanzò pretese sui Sudeti, una regione della Cecoslovacchia abitata in prevalenza da tedeschi. Ottenuto l'assenso di Francia, Gran Bretagna e Italia alla conferenza di Monaco, occupò la regione, e successivamente smembrò la Cecoslovacchia, costituendovi un nuovo Stato, la Slovacchia, e trasformando il resto del paese, la Boemia e la Moravia, in un protettorato tedesco. Infine,

chiese alla Polonia una striscia di terra, dove sorgeva la città di Danzica, che separava la Prussia orientale dal resto della Germania, chiamata il «corridoio polacco». Inizialmente la reazione dei paesi occidentali fu debole a causa della politica di pacificazione del primo ministro inglese, Arthur Neville Chamberlain. All'origine di questa linea politica c'era la convinzione che Hitler volesse solo attuare parziali modifiche ai trattati di pace e che non avesse intenzione di arrivare a una guerra.

3.2 Il patto di non aggressione

Hitler riteneva che la Polonia avrebbe ceduto alle sue richieste e che un'eventuale guerra non si sarebbe estesa al di là dei suoi confini. Ma il governo polacco respinse le sue richieste, dunque Hitler decise di invadere anche questo paese. Prima volle però assicurarsi di non dover combattere su due fronti e il 23 agosto del 1939 stipulò un patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, attraverso il quale le due potenze divisero le sfere di influenza in Europa orientale. In precedenza l'Unione Sovietica aveva visto fallire alcuni tentativi diplomatici con Gran Bretagna e Francia per ostacolare le aspirazioni della Germania, poiché il potenziale militare dell'URSS veniva considerato di scarso valore.

3.2 L'attacco della Germania alla Polonia

Il primo settembre 1939 l'esercito tedesco (*Wehrmacht*) varcò la frontiera polacca, avanzando rapidamente nelle retrovie nemiche. Hitler era convinto che anche questa volta non vi sarebbe stata alcuna reazione da parte dei governi inglese e francese, che invece, il 3 settembre, decisero d'intervenire a fianco della Polonia. L'Italia dichiarò la «non belligeranza». La guerra in Polonia si concluse rapidamente con la vittoria dei tedeschi che occuparono la parte occidentale del paese, mentre quella orientale venne occupata dalle truppe russe, sulla base del patto di non aggressione. Hitler a questo punto propose subito delle trattative di pace, ma Gran Bretagna e Francia rifiutarono, convinti che la Germania avrebbe avanzato nuove rivendicazioni.

3.2, 3.3 La resa della Francia e l'intervento dell'Italia

Nel corso dell'inverno gli eserciti tedesco e anglo-francese restarono fermi nelle formidabili fortificazioni che erano state costruite, da una parte e dall'altra, sulla frontiera tra Francia e Germania. Il 30 novembre del 1939 l'Unione Sovietica attaccò la Finlandia per modificare le frontiere, ma la guerra, pur vittoriosa, fu difficile, e mise in cattiva luce l'efficienza dell'Armata rossa. Nell'aprile del 1940 la Germania attaccò e conquistò sia la Danimarca sia la Norvegia, prendendo di sorpresa la numerosa flotta inglese. Il 10 maggio Hitler ordinò di invadere l'Olanda e il Belgio, entrambe neutrali, e di entrare in Francia aggirando il fronte franco-tedesco. La manovra ebbe successo, perché l'attacco tedesco risultò travolgente: il 17 giugno la Francia chiese l'armistizio. In Francia si formò un governo filotedesco con a capo il maresciallo Henri-Philippe Pétain, mentre la capitale venne posta a Vichy. Il 10 giugno anche l'Italia era entrata in guerra, con l'intenzione di conquistare Nizza, la Corsica, la Tunisia e Malta e di estendere l'influenza italiana sulla penisola balcanica e in Africa.

3.3 La resistenza dell'Inghilterra

Il 10 maggio 1940, in Gran Bretagna, si era formato un governo di unità nazionale, presieduto dal conservatore Winston Churchill. I tedeschi, intanto, stavano preparando un piano per l'invasione dell'Inghilterra, che doveva essere preceduto da un completo dominio dei cieli. Infatti ebbe inizio una battaglia aerea, chiamata la «battaglia d'Inghilterra», in cui vennero bombardate Londra e altre città. Ma gli inglesi riuscirono ad abbattere molti aerei tedeschi e a colpire sia alcuni territori occupati sia la stessa Germania, forti della vastissima retrovia di cui disponevano nelle colonie e nei *dominions* e degli aiuti ricevuti dagli Stati Uniti.

Il 27 settembre 1940 Germania, Italia e Giappone stipularono il Patto tripartito, con il quale stabilirono le rispettive zone d'influenza. Dall'altra parte, nell'agosto del 1941, Roosevelt e Churchill firmarono una dichiarazione, chiamata Carta atlantica, in cui proclamarono i principi ai quali ispirarsi per un nuovo ordine internazionale.

3.4 L'attacco alla Grecia

Mussolini, per ottenere una vittoria che desse maggior peso all'Italia all'interno delle forze dell'Asse, decise di attaccare la Grecia. Il 28 ottobre le truppe italiane, partendo dall'Albania, diedero inizio all'invasione ma furono respinte, mentre la flotta italiana subiva gravi perdite in un attacco di aerosiluranti inglesi alla base di Taranto. Soltanto l'intervento della Germania, nell'aprile del 1941, non solo in Grecia, ma anche in Jugoslavia, risollevò le sorti dell'Asse nella penisola balcanica.

NOME

CLASSE

DATA

Truppe tedesche, guidate da Erwin Rommel, intervennero a sostegno di quelle italiane anche nell'Africa settentrionale. Qui, le truppe guidate da Rodolfo Graziani nel settembre del 1940 avevano attaccato il fronte africano fra la Libia e l'Egitto, ma l'intervento degli inglesi rese indispensabile il supporto delle milizie tedesche. Le vicende africane, come la guerra alla Grecia, mostrarono l'incapacità dell'Italia di condurre una guerra vittoriosa senza il sostegno della Germania. I soldati italiani si batterono con valore, ma gli equipaggiamenti e gli armamenti non erano adeguati a quelli dei nemici.

3.5 La guerra diventa mondiale

Il 22 giugno 1941 Hitler attaccò l'Unione Sovietica, cogliendo di sorpresa Stalin. Ma l'esercito sovietico, costretto a cedere vastissimi territori e assediato nella città di Leningrado, resistette a lungo, mettendo in discussione il mito dell'imbattibilità delle truppe tedesche. Stalin riuscì a mobilitare l'intera popolazione appellandosi allo spirito patriottico più che al comunismo.

Il 7 dicembre 1941 aerei e navi giapponesi attaccarono di sorpresa la base statunitense di Pearl Harbor, nel Pacifico, affondando gran parte della flotta americana. Nello stesso momento in cui gli aerei iniziarono il bombardamento, l'ambasciatore giapponese presentava la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti: la guerra così diventò mondiale.

Sintesi dell'unità 04

4.1 La svolta della guerra

Nel 1942, mentre i giapponesi portavano la loro minaccia all'India e all'Australia e conquistavano le Filippine, le truppe tedesche giunsero fino a Stalingrado e Rommel arrivò a breve distanza da Alessandria d'Egitto. Le conquiste dell'Asse raggiunsero la massima estensione. Ma a questo punto partì la controffensiva dei sovietici, che sfondarono il fronte tedesco a Stalingrado, degli americani, che batterono i giapponesi nella battaglia aeronavale di Midway, e degli inglesi, che a el-Alamein sconfissero le truppe italo-tedesche e cominciarono un'avanzata che li avrebbe portati a conquistare tutta l'Africa settentrionale. Una parte rilevante della popolazione dei paesi occupati combatté contro i tedeschi non solo in nome della patria: la Resistenza europea, infatti, si basò su ideali di giustizia sociale e di democrazia. In Jugoslavia e nelle repubbliche sovietiche la Resistenza ebbe un peso militare rilevante, in quanto rese molto insicure le retrovie ai tedeschi, influenzando le operazioni al fronte.

4.2 Le armi

La seconda guerra mondiale ebbe come fattori decisivi soprattutto il potenziale industriale e quello economico: il conflitto venne vinto, infatti, dalle potenze che riuscirono a sostenere un'elevata produzione bellica. In questo settore gli Stati Uniti furono decisamente superiori rispetto al Giappone e alla Germania sia in quantità sia in qualità. Nel 1942 il presidente degli Stati Uniti, Franklin Delano Roosevelt, allarmato dai servizi segreti di un possibile impiego militare dell'energia atomica da parte dei tedeschi, autorizzò la costruzione della bomba atomica. L'operazione, chiamata *progetto Manhattan*, ebbe come capo il generale Groves e come responsabile scientifico il fisico Robert Julius Oppenheimer. Alle ricerche diede un importante contributo anche il fisico italiano Enrico Fermi.

4.3 La caduta di Mussolini

Nell'autunno del 1942 il fronte interno italiano, sotto i massicci bombardamenti anglo-americani, stretto dalla fame, cedette. Il malcontento aumentò nei primi mesi del 1943. Nella notte tra il 9 e il 10 luglio gli Alleati sbarcarono in Sicilia e i gerarchi fascisti decisero di tentare di salvare il fascismo liquidando Mussolini, che nella notte tra il 24 e il 25 luglio ricevette un voto di sfiducia dal Gran Consiglio e il giorno seguente fu arrestato, per ordine di Vittorio Emanuele III. Il re incaricò Pietro Badoglio di guidare il nuovo governo e comunicò ai tedeschi che la guerra sarebbe continuata al loro fianco. Contemporaneamente vennero intavolate trattative segrete con gli anglo-americani, che si conclusero il 3 settembre, con la firma dell'armistizio a Cassibile, in Sicilia.

4.4 La RSI e la Resistenza

L'8 settembre, alla notizia dell'armistizio, l'esercito italiano si dissolse. L'Italia settentrionale e centrale furono occupate dai tedeschi. Mussolini, liberato dall'esercito tedesco, fondò la Repubblica

sociale italiana (RSI) con capitale a Salò. A sud rimasero Vittorio Emanuele III, che si era rifugiato a Brindisi, e il governo Badoglio. Il fronte a questo punto si stabilizzò su una linea che congiungeva il Garigliano alle coste adriatiche presso Pescara. L'11 ottobre del 1943 il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania, spedendo reparti italiani al fronte. Ma nell'aprile del 1944 nacque un governo di «unità nazionale», grazie al comunista Palmiro Togliatti che, tornato dall'Unione Sovietica, aveva invitato tutti i partiti a unirsi. Nel gennaio del 1944 era nato a nord il CLNAI (Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia) per organizzare la resistenza contro tedeschi e fascisti. Nella lotta contro i tedeschi e la RSI, la Resistenza ricevette un valido sostegno da parte della popolazione, soprattutto nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale.

4.5 L'apertura del secondo fronte e la fine di Hitler

Nel novembre del 1943 si tenne a Teheran una conferenza cui parteciparono Roosevelt, Churchill e Stalin. In questa sede si decise che nella primavera del 1944 sarebbe stato aperto un secondo fronte e che l'Unione Sovietica, sconfitta la Germania, avrebbe attaccato il Giappone. Qui, inoltre, Roosevelt enunciò la dottrina dei «quattro poliziotti», secondo la quale Stati Uniti, Gran Bretagna, Cina e Unione Sovietica avrebbero dovuto mantenere la pace nel mondo. Venne poi proposto, una volta terminato il conflitto, lo smembramento della Germania.

Nel giugno del 1944 gli anglo-americani, guidati dal generale statunitense Dwight Eisenhower, aprirono un secondo fronte sbarcando in Normandia. Nell'agosto del 1944 furono liberate Parigi e la Francia, alla cui guida venne posto il generale de Gaulle, colui che aveva guidato la Resistenza contro i tedeschi. L'ultimo anno di guerra vide il continuo ripiegamento dei tedeschi e dei giapponesi. Nel febbraio del 1945 Churchill, Roosevelt e Stalin si riunirono a Yalta e, confermando gli accordi presi nella conferenza di Teheran, decisero l'attacco finale contro la Germania. Quando le truppe sovietiche circondarono e assediaron Berlino, Hitler, il 30 aprile del 1945, si tolse la vita. Il 7 maggio l'ammiraglio Karl Dönitz, succeduto a Hitler, firmò la resa incondizionata. Il 24 aprile gli anglo-americani avevano sfondato, in Italia, la linea Gotica, un complesso di fortificazioni costruite dai tedeschi sull'Appennino tosco-emiliano. Il 25 aprile i partigiani riuscirono a liberare le grandi città dell'Italia del nord prima che arrivassero gli Alleati. Mussolini tentò di fuggire verso il confine svizzero, ma i partigiani lo catturarono e, il 28 aprile 1945, venne fucilato.

4.6 La resa del Giappone

Il 12 aprile 1945 morì il presidente Roosevelt e la carica venne assunta dal vicepresidente Harry Truman. Il Giappone era deciso a battersi ancora, utilizzando anche armi non convenzionali come il ricorso a piloti suicidi, i cosiddetti *kamikaze*. L'Unione Sovietica attaccò il Giappone in Manciuria, ma gli americani decisero d'impiegare una nuova arma: il 6 e il 9 agosto, due bombe atomiche furono sganciate rispettivamente sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Il 14 agosto anche il Giappone annunciò la resa.

4.7, 4.8 Le atrocità e i processi ai criminali di guerra

La seconda guerra mondiale ha visto pagine tremende della storia dell'umanità: l'uso della bomba atomica, i campi di sterminio, i bombardamenti a tappeto, le stragi di civili. Le responsabilità di questi orrori sono da attribuirsi a entrambi gli schieramenti ma soprattutto a Hitler, che volle e iniziò la guerra. I gerarchi nazisti sopravvissuti furono processati a Norimberga e quasi tutti condannati a morte, con l'accusa di genocidio, per le stragi, soprattutto di ebrei, avvenute nei campi di sterminio, che presero il nome di *Olocausto*. In Italia le più atroci stragi di civili vennero compiute presso le Fosse Ardeatine, a Roma (24 marzo 1944) e a Marzabotto, vicino Bologna (ottobre 1944). Un processo simile a quello di Norimberga si svolse a Tokyo, dove però furono messi sotto accusa soltanto alcuni generali.

4.8 I trattati di pace

I trattati di pace firmati a Parigi nel febbraio del 1947 sancirono sul piano diplomatico la situazione già determinata dalla guerra. L'Italia perse la Libia, l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia e dovette subire una lieve correzione della linea di frontiera con la Francia, mentre una parte dell'Istria fu assegnata alla Jugoslavia. Trieste venne divisa in due zone, una occupata dagli anglo-americani, l'altra dagli jugoslavi; soltanto nel 1954 sarebbe tornata all'Italia. Non ci furono trattati di pace con la Germania. La Prussia orientale fu attribuita alla Polonia e all'Unione Sovietica che, da parte sua, si annetteva una parte della Polonia orientale. La Germania fu occupata da sovietici, americani, inglesi e francesi e divisa in quattro parti; il Giappone rimase sotto l'occupazione dell'esercito statunitense.